Parlamento europeo
2024-2029

Commissione per gli affari esteri

2025/2050(INI)

17.11.2025

PROGETTO DI RELAZIONE

sulla strategia dell'UE per far fronte alle nuove teorie antidemocratiche
(2025/2050(INI))

Commissione per gli affari esteri

Relatore: Bernard Guetta

INDICE

Pagina

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO 3

MOTIVAZIONE.....6

PROPOSTA DI RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

sulla strategia dell'UE per far fronte alle nuove teorie antidemocratiche

(2025/2050(INI))

Il Parlamento europeo,

– vista la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea,

– visti gli articoli 2, 9, 10, 11 e 21 del trattato sull'Unione europea,

– viste la comunicazione della Commissione sulla difesa della democrazia e la comunicazione sul piano d'azione per la democrazia europea,

– vista la sua risoluzione del 22 ottobre 2025 sulle conseguenze istituzionali dei negoziati di allargamento dell'UE,

– vista la Carta delle Nazioni Unite, che annovera il Consiglio economico e sociale tra i sei organi principali delle Nazioni Unite,

– visto l'accordo di partenariato tra l'Unione europea, da una parte, e i membri dell'Organizzazione degli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, dall'altra, ("accordo di Samoa"),

– visto l'articolo 55 del suo regolamento,

– visto il parere della commissione per lo sviluppo,

– vista la relazione della commissione per gli affari esteri (A10-0000/2025),

A. considerando che l'idea stessa di democrazia è oggi respinta da una corrente di pensiero americana, la neoreazione, che dispone di importanti punti di riferimento alla Casa Bianca, tra i fiori all'occhiello dell'industria dell'alta tecnologia e in seno a diversi movimenti di estrema destra, in particolare europei;

B. considerando che esiste una convergenza intellettuale tra questa corrente occidentale e gli ideologi del regime russo;

C. considerando che la democrazia è in pericolo e che il modo più sicuro per difenderla è aumentare l'influenza e il prestigio dell'Unione europea facendo di questo pilastro dello Stato di diritto una delle tre grandi potenze di questo secolo;

1. invita l'Unione a raccogliere questa sfida storica dotandosi dei mezzi che le consentono di estendere la sua influenza ad altri continenti, di ampliare i suoi ranghi, di far comprendere meglio le sue istituzioni al resto del mondo così come ai propri cittadini, di sviluppare le sue relazioni commerciali con i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina sulla base dello sviluppo sostenibile, di investire nella ricerca e di accelerare il suo percorso verso una difesa comune e il consolidamento di giganti industriali di portata mondiale;

2. chiede che l'Unione europea e i suoi Stati membri si adoperino in vista della creazione di un polo di paesi che rifiutino qualsiasi rapporto di disparità con la Cina, gli Stati Uniti o entrambi; ritiene che ciò instaurerebbe un nuovo rapporto di forza diplomatico e commerciale, senza il quale non avremmo i mezzi per difendere la democrazia dalle potenze che la rifiutano o che se ne allontanano;

3. invita l'Unione europea a formare, insieme ai paesi terzi che condividono i valori universali della democrazia, una coalizione, l'"Intesa democratica", che si adoperi in difesa della democrazia e della concertazione internazionale; sottolinea che la "coalizione dei volontari" apre la strada alla creazione di tale Intesa;

4. invita l'Unione a non attendere la conclusione dei negoziati di adesione per approfondire il requisito democratico dei suoi accordi bilaterali con i paesi candidati e per ampliarne la portata; ritiene che i paesi candidati e l'Unione europea potrebbero così affermarsi sin d'ora come un solo e unico insieme democratico in grado di difendere con determinazione i diritti umani e lo Stato di diritto;

5. chiede che l'Unione si adoperi per promuovere senza indugio un co-sviluppo con gli Stati africani e l'Unione africana; ricorda che entro il 2050 l'Africa avrà due miliardi e mezzo di abitanti, che avranno bisogno di posti di lavoro per non cercare di raggiungere illegalmente l'Europa; fa osservare che tale co-sviluppo sarà facilitato dalle lingue che i nostri continenti hanno in comune e che i suoi costi finanziari e ambientali saranno ben inferiori a quelli degli scambi commerciali con l'Asia; sottolinea che l'Africa rappresenta il futuro dell'Europa, così come l'Europa rappresenta il futuro dell'Africa;

6. auspica che l'Unione si doti di una radio, di un sito web e di una televisione multilingue, "La voce dell'Europa", che le consentano di essere ascoltata ovunque nel mondo; sottolinea che i bilanci e il capitale umano necessari sono disponibili, dal momento che diversi Stati membri finanziano già da tempo servizi audiovisivi a vocazione internazionale e di alta qualità; invita l'Unione europea a rafforzare il suo sostegno ai media e al giornalismo indipendenti al di là dei propri confini, in linea con gli obiettivi dello scudo europeo per la democrazia;

7. si rammarica del fatto che l'Unione sia troppo spesso percepita nel mondo come una burocrazia priva di legittimità democratica; ritiene che gli Stati membri dovrebbero eleggere i loro dirigenti nazionali nello stesso lasso di tempo e per mandati di pari durata, onde far apparire l'Unione come una sola e unica potenza democratica sulla scena internazionale, nonché per rafforzare il senso di appartenenza dei suoi cittadini a una sola e unica democrazia; precisa che tale armonizzazione dei calendari elettorali dovrebbe ovviamente avvenire gradualmente;

8. insiste sulla necessità di limitare rigorosamente le spese elettorali, nazionali ed europee in seno all'Unione al fine di dare alla sua democrazia un'esemplarità internazionale, privilegiando il dibattito sulle idee rispetto al martellamento pubblicitario e alle campagne menzognere cui le potenze straniere fanno sempre maggiore ricorso; sottolinea che tale difesa della dignità del dibattito pubblico deve passare anche attraverso la tutela, in ciascuno Stato membro, di servizi audiovisivi pubblici politicamente neutrali che producano programmi e fiction di alta qualità;

9. esorta l'Unione e gli Stati membri a limitare in modo più rigoroso le dimensioni dei gruppi mediatici e a essere fedeli allo spirito del regolamento sui servizi digitali e alle

sue norme internazionali assoggettando i social network alle stesse regole, agli stessi divieti e alle stesse sanzioni che si applicano alla stampa scritta e audiovisiva;

10. propone che i futuri trattati possano rinominare il Consiglio europeo "Camera degli Stati" e il Parlamento "Camera dell'Unione"; è del parere che i paesi terzi come anche i cittadini europei potrebbero quindi meglio constatare che il processo decisionale nell'Unione è effettivamente di competenza di due colegislatori democraticamente eletti, direttamente nel caso del Parlamento e indirettamente nel caso del Consiglio, dove siedono i leader nazionali eletti dai rispettivi paesi;

11. ritiene che, in un momento in cui l'Unione si afferma come attore sulla scena internazionale dotandosi di una difesa comune, la diplomazia europea debba essere guidata da un organo politico eletto; suggerisce di prendere in considerazione la possibilità di collegare il Servizio europeo per l'azione esterna al Consiglio europeo;

12. ricorda che il trattato sull'Unione europea prevede che l'Unione si adoperi per "lo sviluppo sostenibile dell'Europa" e per "un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale"; sottolinea che i dibattiti economici dell'Unione dovrebbero pertanto essere incentrati sul modo migliore di sviluppare un'economia di mercato rispettosa dell'equità sociale e dell'ambiente, in cui l'autorità pubblica funga da arbitro, sia tra il breve e il lungo termine che tra gli interessi dei lavoratori e degli azionisti; reputa che si affermerà in tal modo l'identità propria dell'Unione, quella di una democrazia sociale, e che si ripristinerà così la forza del consenso democratico e sociale definito dalle Nazioni Unite all'indomani della guerra; ritiene che l'affermazione di tale identità contribuirà al prestigio dell'Unione europea nei cinque continenti e alla sua difesa della democrazia e dei diritti sociali, e susciterà un interesse esponenziale da parte dei suoi cittadini per i dibattiti del Consiglio e del Parlamento;

13. si aspetta che l'Unione non ostacoli più le concentrazioni industriali e gli aiuti pubblici alle imprese strategiche, affinché sia possibile contrapporre giganti europei ai giganti di altre potenze che ricevono il supporto dello Stato;

14. ricorda che la libertà accademica è essenziale per l'insegnamento e la ricerca; chiede che l'Unione si doti dei mezzi necessari per diventare il primo centro di ricerca del mondo, che definisca a tal fine priorità comuni e concentri tutti i suoi sforzi in una regione specifica situata ai confini di diversi Stati membri, per crearvi istituti di istruzione superiore ("grandes écoles") e campus paneuropei di eccellenza, e per riunirvi tutte le istituzioni presenti e future della sua difesa comune, matrice essenziale della ricerca scientifica;

15. incarica la sua Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio e alla Commissione.

MOTIVAZIONE

Dopo aver contribuito all'abolizione delle monarchie assolute e alla sconfitta dei regimi totalitari del XX secolo, la democrazia sta oggi subendo attacchi su numerosi fronti.

Viene accusata, in primo luogo, di attribuire il potere a una maggioranza incompetente a scapito dell'élite colta. Questa critica, già stata formulata da Platone, viene oggi ripresa dagli ideologi neoreazionari, che vorrebbero che la democrazia fosse sostituita da un governo composto da dirigenti di imprese ad alta tecnologia, che, a loro avviso, sarebbero i più adatti ad offrire nuovi orizzonti all'umanità.

Così riproposta, questa critica alla democrazia vorrebbe concentrare il potere decisionale nelle mani di una ristretta cerchia di persone, che potrebbero confondere l'interesse pubblico con i propri interessi personali.

La seconda critica mossa alla democrazia è favorire la promozione di interessi specifici a scapito dell'interesse pubblico.

La democrazia è ben consapevole di questo pericolo, tanto che non può prescindere dall'esistenza di partiti, associazioni o i sindacati in grado di negoziare, in nome dell'interesse comune, i compromessi necessari tra gli interessi individuali.

La terza critica rivolta alla democrazia è che il suo sistema di bilanciamento dei poteri e la molteplicità dei centri decisionali le impediscono di rispondere alle situazioni di emergenza.

Questa critica non prende in considerazione i poteri emergenziali di cui dispongono tutte le democrazie e il fatto che sono state le proprio le democrazie ad avere la meglio su entrambi i regimi totalitari.

Stando alla quarta critica rivoltale, la democrazia indebolirebbe le società privandole della loro omogeneità culturale o religiosa.

Si tratta di una critica che viene da sempre formulata da chi è uscito sconfitto da battaglie ideologiche rese possibili dalla democrazia, ma dovremmo forse rimpiangere il fatto che le donne abbiano conquistato il diritto di voto, che l'idea delle pensioni si sia diffusa o che una fede non possa più imporre la propria legge su tutti? E non è forse un paese costruito su molteplici immigrazioni a essere diventato la prima potenza al mondo?

Secondo poi la quinta delle critiche che le vengono indirizzate, la democrazia consentirebbe un'eccessiva libertà che condurrebbe all'anarchia; inoltre, le leggi e le convenzioni internazionali a tutela delle libertà si opporrebbero alla volontà dei cittadini di dare priorità all'ordine e all'autorità.

Si dimentica così però che la più perniciosa forma di disordine è l'arbitrarietà e che l'ordine richiede leggi e istituzioni che proteggano le nostre società dalle passioni passeggere, anche quando il sentimento del momento garantirebbe loro la maggioranza.

Oggi come in passato chi critica la democrazia invoca l'instaurazione di poteri forti. Nick Land, autore di "The Dark Enlightenment" (L'Illuminismo oscuro), invita addirittura a sostituire gli Stati con strutture assimilabili a imprese, in cui solo i maggiori azionisti

avrebbero voce in capitolo. Il potere dei più ricchi, la plutocrazia, subentrerebbe così alla democrazia, che è invece il potere di un popolo composto da cittadini che sono uguali di fronte alla legge.

È difficile credere che così tante persone possano difendere simili idee, ma viviamo in un'epoca in cui la segretaria alla sicurezza interna degli Stati Uniti, di fronte al Senato, ha definito l'habeas corpus un diritto costituzionale detenuto dal presidente, che gli consente di espellere le persone dal paese.

°°°°°

Questa sfida alla democrazia è il culmine di una rimessa in discussione del consenso occidentale costruito nel dopoguerra, il cui altro pilastro, la protezione sociale, aveva iniziato a vacillare già all'inizio degli anni '70.

In quegli anni i paesi produttori di petrolio si accordavano per aumentare i prezzi, mentre l'ascesa industriale del Giappone preannunciava quella delle tigri asiatiche e della Cina. La supremazia occidentale era a rischio e fu proprio quel pericolo a consentire a Margaret Thatcher, Ronald Reagan e agli economisti della scuola di Chicago di promuovere con successo una rottura con il keynesismo del New Deal e del dopoguerra.

A loro dire, lo Stato non era la soluzione, ma il problema. Sostenevano che "le tasse uccidono le tasse". Già negli anni' 80, mentre la "rivoluzione conservatrice" cominciava a diffondersi nel mondo intero dopo aver conquistato gli Stati Uniti, la protezione sociale e la fiscalità redistributiva venivano accusate sempre più spesso di ostacolare la competitività dell'Occidente a livello internazionale.

Nel decennio successivo, la delocalizzazione aprì la strada alla deindustrializzazione dell'Europa e degli Stati Uniti. La disoccupazione che ne derivò consentì alle industrie occidentali di imporre ai loro dipendenti un nuovo rapporto di forza, che fu presto accompagnato da un cambiamento altrettanto profondo del panorama politico.

Se alla fine della Seconda guerra mondiale tutte le principali forze politiche occidentali si proclamavano sostenitrici di una democrazia sociale, di uno Stato sociale o un'economia sociale di mercato, oggi hanno dovuto accettare, e spesso accelerare, il cambiamento socioeconomico.

Nel farlo hanno perso la loro identità e, di conseguenza, anche schiere di elettori che si sono convertiti all'estrema destra e al trumpismo, a loro volta trascinati dalla velocità, dalla portata e dalla diversità dei cambiamenti avvenuti nel mondo.

In soli cinquant'anni, in un periodo più breve di una vita, la popolazione occidentale è stata testimone della delocalizzazione dell'industria pesante e dei relativi posti di lavoro in altri continenti, della relativizzazione della supremazia occidentale a seguito dell'ascesa della Cina e di altre nuove potenze, della diffusione dell'Islam sulla scena internazionale, del mutamento di convenzioni sociali ancestrali determinato dalla rivoluzione sessuale e dell'allontanamento degli Stati Uniti dal loro ruolo di guardiani del mondo, senza che nessuno li sostituisse.

Gli occidentali vivono ormai in una condizione di incertezza che genera nostalgia per un passato mitizzato e desiderio di instaurare poteri forti.

°°°°°

È proprio questa volontà di ritrovare le certezze di un tempo che Donald Trump ha raccolto e sintetizzato in quattro parole: "Make America Great Again". Per onorare la sua promessa di riportare il paese alle certezze di una superpotenza perduta, il presidente ritorna all'antico diritto del più forte e si allontana dal multilateralismo e dal sistema di bilanciamento dei poteri su cui si fonda la democrazia americana.

Le elezioni di metà mandato potrebbero ostacolare questo processo, ma quella che è in atto negli Stati Uniti è una controrivoluzione culturale, dal momento che quanto più si sono consolidati i diritti delle donne e delle minoranze, tanto più è cresciuto il malcontento in altri ambiti della società.

Né gli operai né gli impiegati accettano la pressione sui salari causata dalla deindustrializzazione, dall'immigrazione e dall'occupazione femminile. Proprio come i cristiani tradizionalisti, gli ambienti più conservatori non riconoscono la parità di genere, i matrimoni omosessuali e il diritto all'aborto.

Di conseguenza, il trumpismo e l'intera "internazionale reazionaria" potrebbero aver così dato inizio a un lungo periodo di messa in discussione dell'Illuminismo e della democrazia.

°°°°°

Il pericolo che corre la democrazia è enorme, ma l'Unione può raccogliere questa sfida storica perché, per quanto lunga sia la lista delle nostre debolezze, non lo è quanto quella dei nostri punti di forza, quelli del mercato più ricco al mondo, di una popolazione che ha raggiunto un livello culturale e scientifico senza pari e di una società forte della sua solidarietà e della sua protezione sociale.

Se ci limitiamo a contemplare noi stessi, abbiamo tutte le ragioni per dispiacerci, ma se ci confrontiamo con gli altri, abbiamo invece tutte le ragioni per tranquillizzarci.

La Cina è riemersa dopo secoli di oscurità, ma la sua demografia, l'assenza di corpi intermedi e la sovrapproduzione industriale la rendono poco preparata ad affrontare i decenni a venire.

Gli Stati Uniti stanno cercando di rinsaldare la loro supremazia minacciata, ma non sono mai stati tanto divisi fin dai tempi della guerra di secessione, mentre, se guardiamo una cartina, noi europei non siamo mai stati tanto uniti, neanche sotto Carlomagno.

Come i padri fondatori, oggi dobbiamo essere determinati e lungimiranti: pensare in grande.